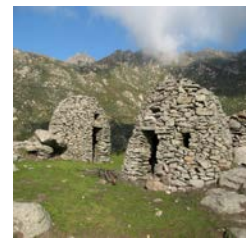




Il Sampierese



Foglio di attualità, costume e politica del territorio di Campo nell'Elba
a cura del Centro Culturale "Le Macinelle" di S. Piero in Campo.
"Facciamoci sentire per non farci seppellire"

Omaggio

Anno IX, Num. 6 – Luglio 2012

Editoriale

panorami unici, le giornate luminose e lunghe, l'allegria tipica dell'estate, il movimento della gente in vacanza, la vita all'aperto, i colori splendidi del mare e della vegetazione lussureggiante nascondono le magagne del Paese che sempre di più scivola verso una decadenza che sembra inarrestabile. Alla moderna tendenza ad accentrare ogni servizio e ogni comodità in alcuni centri a discapito dei paesi storici, secondo un disegno perverso che tende ad annullare ogni realtà paesana compresa la sua storia in nome di un falso progresso che ha come unico e precipuo scopo quello di proteggere un'economia già balbettante di per sé, si aggiunge il periodico esaurimento, seppur fisiologico, di servizi essenziali per la comunità senza che si avverta la necessità di rimpiazzarli. Purtroppo tutto prima o poi finisce! Si aggiunga poi la fatalità occorsaci nel Novembre scorso, quell'alluvione per la quale tutto si è fermato e che ha penalizzato profondamente non solo Marina di Campo (oggetto principale degli sforzi di ricostruzione e di impegno economico) ma anche pesantemente San Piero dove progetti in via di realizzazione hanno subito un arresto, se non sono stati rimossi dai programmi della nostra Amministrazione. Così dicasi per la Farmacia la cui realizzazione era stata prevista per Febbraio scorso, così per il Museo del Granito e dei Minerali e altro che attendiamo da anni a dispetto delle paterne rassicurazioni offerteci in alto loco e circa la cui realizzazione disperiamo fortemente. L'aspetto più preoccupante della questione è l'apatia che domina i Sampieresi cui nulla, o poco, importa delle sorti del proprio paese e che vivono l'impovertimento di San Piero come un destino ineluttabile. Popolo di ignavi cui interessa solo l'aspetto privato di ogni cosa e cui fa disperatamente difetto il senso civico della collettività. Intanto indossiamo la veste estiva, colorata e spumeggiante, non dimenticando le ennesime difficoltà che si riproporranno, ineluttabili, a fine stagione.

Come di consueto salutiamo con un caloroso benvenuto quanti tornano, o vengono per la prima volta, a San Piero privilegiandolo come meta di vacanza e di serena tranquillità.

**Bahia**
STABILIMENTO BALNEARE

Lacalità Cavoli – Isola d'Elba
Tel. 0565 98 70 46 – Cell. 335 618 65 14
info@ilconvio.com – info@hotelbaiaimperiale.it

BARTOLI GIUSEPPE
autoricambi - autoaccessori
Loc. Antiche Saline - Portoferraio
Tel. e Fax 0565 915783

Linee accessori:

eparco
momo
OMP **EVOLUTION**
Simoni Racing

NOVITA' Bici elettriche
e scooter

Editrice Isola / Centro Grafico Elbano



I FANNULLONI, I FURBI E LA DECADENZA DI SAN PIERO

Un tempo si vantava San Piero per la laboriosità, l'estro e l'inventiva della sua gente; oggi, purtroppo, assistiamo quasi inermi a un'involuzione che in più occasioni abbiamo denunciato, e che sembra inarrestabile e che si aggrava sempre di più. Cessano attività importanti e vitali per il Paese di fronte a un'indifferenza preoccupante. Si sente dire che sono numerosi gli assegni di disoccupazione che vengono erogati in San Piero mentre si vedono persone in età florida e potenzialmente produttiva, ciondolare da un bar all'altro con un bicchiere davanti e la sigaretta in bocca, la cui unica preoccupazione è quella di trascinarsi fino al momento di andare a letto. È pur vero che un simile fenomeno non è prerogativa nostra e che in tutta Italia il fenomeno è diffuso senza che vi sia una volontà politica di arginare, se non eliminare, una siffatta vergogna che disonora tutto un popolo che ha fatto dell'inventiva, della volontà di emergere e dell'intelligenza creativa l'emblema nazionale. Ora rischiamo di farci riconoscere come un popolo di parassiti dove molti succhiano il sangue di quei pochi che ancora credono nella forza del lavoro e del sacrificio e che sono chiamati a sostenere uno Stato sempre più in crisi con il peso di imposte non di rado insulse. I furbi fannulloni sono talmente ottusi che, vedendo solo pochi centimetri dinanzi al loro naso, non capiscono che così facendo distruggono la società, il loro stesso mondo, che non producendo ricchezza tutto può solo cadere travolgendo tutti, loro compresi. Da noi, nello specifico, manca proprio la voglia di fare, di imparare un mestiere, lo spirito di iniziativa, quella

sana incoscienza di gettarsi in nuove avventure controllate da un intelligente studio della situazione locale. Le Istituzioni non aiutano né mostrano una benché minima volontà di sanare una simile piaga e trovano assai più semplice picchiare mazzate su chi continua ad avere il "coraggio" di lavorare. La nostra Giunta Comunale, in pieno stile Monti, con delibera dell'11 Aprile 2012 si è inventata un'addizionale comunale IRPEF con cui mira a spillare soldi ai così detti cittadini abbienti secondo una logica dall'antico sapore sovietico-demagogico che fa presa sul comune senso populista secondo il quale chi lavora e guadagna dovrebbe sobbarcarsi l'onere di sostenere i furbi-fannulloni che, non facendo niente dalla mattina alla sera, o ingannando spudoratamente il prossimo, vengono definiti "i più deboli". L'intelligenza dei nostri Amministratori ha mostrato limiti preoccupanti in quest'occasione e ci permettiamo di suggerire loro di andare a vedere come si guadagnano quei soldi "i più fortunati" e come li succhiano all'intera società invece "i più deboli". A ciò vogliamo aggiungere che depredare le tasche di chi potrebbe spendere qualche soldo significa impedire al denaro di circolare mortificando il potere d'acquisto e penalizzando il commercio che tanto sta a cuore ai nostri governanti. Ma crediamo sia forse inutile sottolineare questi aspetti; chi ha un'ideologia perversa capisce solo i propri interessi e gode, con insana gelosia, nel colpire chi reputa più fortunato. Noi speriamo solo che il vento cambi, che qualcuno sorga più degno della nostra fiducia per ridare nuovi e sani impulsi al nostro sfortunato Paese.



*Sviluppo
Diapositive
Stampe
Digitali*

**Laboratorio Fotografico
PHOTO CENTER**

Via Puccini 11 Marina Di Campo Isola D Elba

Tel & Fax 0565 977537 **Foto In 30 Minuti**



cacio & vino

SAN PIERO
P.ZA DELLA PORTA

ISOLA D'ELBA

Prodotti tipici elbani

3398700541
3381893887



MOBY DICK (prof. Aldo Simone)

III° e ultima parte

5. Un'altra chiave di lettura è quella del rapporto con la natura, da cui sorge spontanea la domanda, oggi più che mai attuale alla luce delle più recenti scoperte scientifiche: è la natura che deve obbedire a noi o noi alla natura? La risposta, ovviamente, non può essere univoca, perché c'è bisogno sia dell'una sia dell'altra opzione, in quanto l'uomo è parte della natura e non può rivoltarsi contro di essa senza uccidere se stesso, come capita, appunto, al capitano Achab. D'altro canto, l'uomo non può cessare di lottare contro quelle calamità e quegli ostacoli che minacciano il suo benessere. Si tratta, insomma, di una partita tutta da giocare, in cui deve prevalere un giusto equilibrio tra sviluppo e senso di responsabilità nei confronti delle generazioni future. Il modello da seguire, secondo me, potrebbe essere quello giapponese che, pur avendo dimostrato di non essere perfetto, come tutte le cose umane, si è saputo risollevarsi e, con virile determinazione, rimettersi in cammino verso il futuro.

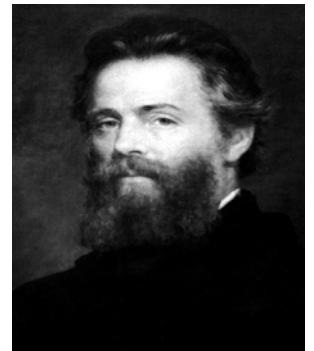
6. Infine, l'interpretazione che più mi sta a cuore è quella che lo stesso Melville suggerisce là dove cita Spinoza, il filosofo, come tutti sanno, del Deus sive Natura, cioè del più rigoroso panteismo. Lo fa parlando della morte e di come essa possa assumere aspetti diversi, a seconda che venga espressa dalla testa di un capodoglio come Moby Dick oppure di una comune balena. Nel primo caso prevale "una filosofica indifferenza" che ci riporta direttamente al centro della principale opera di Spinoza, l'*Ethica ordine geometrico demonstrata*, in cui si legge che "l'uomo libero a nessuna cosa pensa meno che alla



morte" (Op. cit., Sansoni, Firenze 1984, p.535). Nel secondo caso, l'Autore parla di "un'enorme risoluzione pratica" che fa pensare più alla filosofia stoica che a quella spinoziana (*Moby Dick*, cit., p.305). La vicinanza di Melville

a Spinoza non si ferma qui, perché c'è un altro

punto cruciale in cui i due s'incontrano ed è quello nel quale Melville riflette sul rapporto tra necessità e libertà e propone una sua soluzione basata sulla preminenza del caso: "...e il caso, sebbene costretto al suo gioco tra le linee dritte della necessità, e diretto obliquamente nei suoi movimenti dal libero arbitrio, sebbene così comandato da quei due, il caso li comanda a turno, e dà l'ultimo colpo, quello che li forma, agli eventi" (*Moby Dick*, cit., p.200). Quest'approccio interpretativo si connette, inoltre, con il passaggio dal tema religioso della predestinazione a quello filosofico del destino. Il primo è un presupposto tipico della cultura calvinista, di cui l'America di Melville era ancora intrisa, il secondo rappresenta il tentativo di superamento dialettico di questa precomprensione della realtà attraverso lo scontro con la realtà stessa, con l'"immane potenza del negativo", come avrebbe detto Hegel, qui rappresentata da Moby Dick. E dopo lo scontro che cosa resta? Resta, come la storia della filosofia ci insegna, l'essere, l'essere come destino (*Geschick*) di Martin Heidegger: "L'uomo è piuttosto 'gettato' dall'essere stesso nella verità dell'essere, in modo che, così esistendo, custodisca la verità dell'essere, affinché nella luce dell'essere l'ente appaia come quell'ente che è. Se e come esso appaia, se e come Dio e gli dei, la storia e la natura entrino nella radura dell'essere, si presentino e si assentino, non è l'uomo a deciderlo. L'avvento dell'ente riposa nel destino dell'essere" (M. HEIDEGGER, *Lettera sull'umanesimo*, in *Segnavia*, Adelphi, Milano 1987, pp.285-6). Questo è dunque, per concludere, il messaggio filosofico ultimo del *Moby Dick* di Melville: dopo l'ubriacatura moderna del mito dell'azione, bisogna assolutamente ritornare alla quiete della contemplazione dell'essere. Ne va del nostro stesso Destino.





CRONACA, COSTUME E SOCIETÀ

Cronache del mese di Giugno

Iniziata la stagione turistica con delle iniziative della “Ginestra”: Festa in piazza con degustazione di dolci tipici, cena e musica in piazza il 2 Giugno. “Corri Seccheto” il 9 Giugno, corsa podistica con atleti locali e venuti da fuori. Iniziative che dureranno tutta l'Estate sperando che tutto ciò porti un po' più di turisti nelle nostre località. Ma c'è un ma: tutto si basa su iniziative private, associazioni di persone di Buona Volontà. Diamo colpa all'alluvione, alla neve, ai soldi che i comuni non hanno ma il problema per me è ben altro. Poco si fa su tutta l'Isola per incrementare il turismo. L'abbandono delle nostre bellezze naturali, dei nostri monumenti, del nostro territorio, non si può giustificare più di tanto. Ogni anno ci lamentiamo che sempre meno persone vengono da noi in vacanza. Ora c'è la crisi, ma niente si muove di nuovo. Parcheggi? Spiagge? Posti barche? Traghetto? Caro soggiorno? Abbandono del territori? Poniamoci queste domande e proviamo a rispondere con altre

domande. Troppi posteggi a pagamento? La Regione cosa risponde a proposito del rifacimento delle spiagge? Ci occupiamo di tenere puliti gli stradelli segnati sulle guide turistiche? Vendiamo bene i nostri pacchetti vacanze? Gli albergatori riusciranno senza litigare a costituire un'associazione che possa offrire prassi più vantaggiose? La forestale, la Provincia, L'Unione dei Comuni hanno seriamente un accordo con i Sindaci per proteggere e controllare il territorio? I monumenti sono valorizzati poco e si lasciano in mezzo ai rovi. Per esempio: le Colonne romane del fosso di Vallebuia, la chiesina di San Rocco presso il cimitero di San Piero chiusa, perché? Stradelli per Fetovaia, per Pomonte, per San Piero, per città delle Mure, per la Buca, per la Greppa, per Moncione, impraticabili e in abbandono. Stradelli segnati sulle guide turistiche! Dobbiamo continuare a cedere il territorio ai cinghiali e ai mufloni, o dobbiamo mandare ancora l'elicottero a cercare ignari e fiduciosi turisti che si perdono? Non è arrivato seriamente il momento di svegliarsi? BUONE VACANZE!

LA TAVOLA Elbana

Acciughe ripiene –

Ingredienti per 4 persone: 20 acciughe medie, fresche, mollica di pane, aglio, prezzemolo, gr. 50 di parmigiano grattugiato, sale, peperoncino, olio d'oliva, pomodori freschi o pelati, uova.

Squamare accuratamente le acciughe (volendo ci si può aiutare con un foglio di carta gialla appena inumidito passandolo ripetutamente lungo tutta l'acciuga). Togliere le teste e aprire le acciughe togliendo la lisca centrale e facendo attenzione a non dividere completamente i due filetti. Se qualche acciuga dovesse separarsi completamente, utilizzarla, aggiungendola al resto, come ripieno. Per il ripieno impastare la mollica di pane bagnato nel latte, un uovo intero per ogni 2 porzioni, unire il parmigiano grattugiato, aglio e prezzemolo tritati, peperoncino macinato, sale e il trito di eventuali parti di acciughe rimaste separate. Amalgamare bene il tutto e disporlo per farcire le acciughe, mettendo parte dell'amalgama, con un cucchiaino, sul filetto aperto del pesce, richiudendo poi l'altro come un coperchio. Passarle con molta cura nella farina e poi nell'uovo. A questo punto si può iniziare la cottura. Servire le acciughe calde e dorate. I pomodori, a chi piace la variante, possono essere usati per ottenere una salsa leggermente profumata con finocchio selvatico da mettere sulle acciughe.



LUCI ACCESE SU SAN PIERO ★★★



Il 5 Giugno scorso si è spento, all'età di 75 anni, dopo un breve ricovero presso l'Ospedale di Portoferraio, il carissimo amico Renzo Nisacchi le cui esequie sono state officiate nella chiesa parrocchiale di San Piero il giorno 6 giugno. La salma è stata tumulata poi nel cimitero paesano. Ai figli Fabrizio e Giovanni, e a tutta la famiglia, le più cordiali condoglianze da parte della nostra Redazione

Sabato 9 Giugno, alle 21,30 nella suggestiva cornice di piazza della Chiesa gremita di pubblico e onorati dalla pesenza del sindaco di Campo dottor Vanno Segnini, per l'organizzazione del Centro Culturale di San Piero "Le Macinelle", vi è stata la rappresentazione del film redatto dal regista svizzero Paolo Lehner dal titolo "Il ritorno dell' Elbano". Il Film, divertente e pregevole nei suoi contenuti e per la fotografia, ha tratto spunto dalla storica emigrazione che vide protagonisti gli scalpellini sampieresi a cavallo tra la fine degli anni '50 e gli inizi degli anni '60. Il regista, che ha tratto spunto dalla storia narratagli da Bruno Danesi (alias Alfredino) prototipo di giovane emigrante che all'età di 16 anni dovette lasciare il proprio Paese e i suoi ampi e caldi panorami, i cari e gli amici per trovare fortuna in una vallata un po' oscura del Canton Ticino, a Lavorgo per la precisione. La storia, comune a molti altri Sampieresi, è una storia serena piena di nostalgia e piacevoli ricordi e simpatiche e ben riportate le interviste che l'autore ha tratto dalle voci di alcuni ex scalpellini del Paese che avevano vissuto la stessa esperienza di Alfredino. La presenza di TeleElba con il suo più noto giornalista Chillé, commentatore e animatore di interviste, ha reso ancor più importante la serata



Domenica 10 Giugno, un po' in ritardo rispetto ai programmi a causa dell'inclemenza del tempo, si è svolta a Facciatoia, la tradizionale "Festa dei Corolli", con il patrocinio del Comune di Campo nell'Elba, che tradizionalmente segue il canto del Maggio. La festa è stata dedicata alla memoria di Luana. Durante la festa le Pie hanno esposto il loro consueto banchetto - mercatino il cui ricavato è stato interamente devoluto in beneficenza.



Domenica 10 Giugno è stata inaugurata la nuova gelateria "Tiffany", nel locale della precedente macelleria in piazza Garibaldi, con un ricco aperitivo offerto a tutti i convenuti. Auguriamo alla giovanissima Stefania Pisani, padrona e gestrice, un'incoraggiante e fruttuosa attività che le rechi grandi soddisfazioni e, perché no?, anche prestigio per il paese di San Piero.



La Redazione de "Il Sampierese" ringrazia sentitamente "Le Pie" per il generoso contributo (Euro 50) che ci permette di ammortizzare le spese di gestione del nostro giornale. Ci auguriamo che la pratica dei mercatini di beneficenza organizzati da queste volenterose donne si mantenga per il contributo di vivacità e di altruismo che offrono, ormai da anni, a tutto il nostro Paese.



Il 18 giugno scorso, all'età di 81 anni, si è spenta presso l'Ospedale di Livorno dopo una lunga e invalidante malattia, la nostra compaesana Giovannina Taruffi (Gianna). Le esequie sono state officiate il 20 Giugno presso la chiesa parrocchiale di San Piero. Porgiamo le nostre più sentite condoglianze al marito Luigi Dini, alle figlie Roberta, Ughetta, Gabriella, Marzia e Patrizia, ai figli Lamberto, Gino, Andrea e Riccardo e ai numerosi nipoti. Un pensiero particolare e un ringraziamento speciale da parte dell'intero Paese a questa mamma che ha dedicato, insieme al marito, una vita intera all'insegna dell'amore e della vita spesa per l'educazione di così numerosi figli, a loro volta esempio di serietà e di laboriosità.

RACCONTI ELBANI (1939 – 1947).

RACCONTO DI VITA

(La fame, la guerra, la paura)

Tutto quello che dirò in queste righe è vero e vissuto (Maria Rosa Repeti)

Premessa: Sono nata all'Isola d'Elba nel 1935 in un paesino a me molto caro dato che lì ho vissuto fino a diciotto anni, forse i più belli! Da escludere quelli vissuti durante il periodo della 2° guerra mondiale della quale ho ancora vivi ricordi di paure, fame e sofferenze disperate. Il paese è San Piero che, a quel tempo, contava circa 300 abitanti, o forse meno. Eravamo molto affiatati ma benevoli tra di noi, tutti più o meno dello stesso livello sociale, ovvero piuttosto poveri, escluse quelle tre o quattro famiglie di signorotti che in genere nei paesi ci sono sempre e che sembrano solo loro i padroni. Detto questo, adesso vi racconterò quello che veramente ho passato e vissuto di persona.

LA PARTENZA (2)

Sì, i soldati dovettero partire tutti quanti insieme e io non ne capivo il perché e nel giro di pochi giorni succedettero delle cose che per la mia età erano inconcepibili; molto presto però seppi il perché di quella partenza così precipitosa. Una cosa ricordo molto bene: tutto il Paese era lì, in quella piazzetta a salutarli e qualcuno mi prese in collo e mi disse che sarebbe tornato presto a trovarmi e neppure mancò qualche lacrima. Eravamo verso la fine del '39, era appena iniziata la Primavera del '40 e c'era una grande agitazione in Paese dato che tutti erano interessati alle notizie che si potevano ascoltare dal "bollettino" che era, a quei tempi, il telegiornale di oggi, e tutti i giorni alle 13 era un gran correre da una piazza o da una viuzza all'altra per poterlo ascoltare, dato che solo 5 o 6 erano i fortunati che possedevano una radio. A dire il vero c'era qualcuno che lo metteva o sulla finestra o sulla soglia della porta lasciata appositamente aperta (questo lo ricordo bene perché anch'io, per mano a mia cugina, correvo lasciando il pranzo già in tavola). Tutti restavano in silenzio e con gli occhi fissi nella stessa direzione. Alla fine poi, tornando a casa, c'era chi azzardava commenti; io, invece, avevo imparato solo qualche nome di città e di mari (Libia, Albania etc.) e capivo anche qualche frase del tipo: "Forse non ce lo manderanno, sì, però sono stati richiamati!" Io, nel mio piccolo ero abbastanza attenta a tutto quello che dicevano; e così passarono alcuni mesi.

LA MIA INFANZIA VISSUTA CON LA GUERRA.(3)

Sì, perché avevo solo 5 o 6 anni al momento, però giunse il tempo della scuola e quella fu una gioia per me, già sapete perché? Mi vidi consegnare una gonnellina a pieghe blu con una maglietta bianca e uno spillo molto bello. Questo per me era un bel

regalo, visto che non sapevo neanche cosa fosse (il regalo). Mi ricordo che saltai un bel po' dalla gioia che volli subito metterla, ma fui subito avvisata che quella divisa avrei dovuto indossarla solo il sabato quando andavo a scuola con le altre bambine. La maestra poi ci spiegò a cosa serviva, cosa era la scuola e quello che io rappresentavo. Ero una piccola Balilla; non m'importava nulla di quel che ero, per me si trattava solo di un vestito nuovo. La maestra (sig.ra Bianca) si diceva fosse una bella donna, fascista, con una bella divisa e pure un bel berretto in testa. Anche a lei fu richiamato il marito, anche lui fascista, si diceva un pezzo grosso. Il suo nome era Ulisse Dini.

LO SCOPPIO DELLA GUERRA. (4)

Lo guerra scoppiò nel Giugno del '40 ma il primo anno quasi non ci accorgemmo di nulla; si temeva solo per il Continente e per i miei amici soldati; non si sapeva granché tranne le notizie del bollettino di guerra. Il tempo passava mentre continuavo a crescere e così mi trovai ad avere 8 anni. La guerra intanto continuava e ci si avviò verso un periodo di fame, paura e terrore, sentivamo gli aerei passare. Allora suonava la campana a martello che ci faceva fuggire in casa se eravamo fuori. La sera presto ci ritiravamo in casa e a luci spente con i vetri colorati di blu scuro perché non filtrasse la luce. Poi, la mattina, invece sentivamo le notizie, sentite solo di nascosto da radio Londra che si poteva ascoltare battendo 3 colpi. Si ascoltava di nascosto perché, si diceva, che se se ne fossero accorti i Repubblicani sarebbero stati guai seri. Così le voci correvano e si diceva che Milano, Roma e Trieste erano state bombardate e che in Sicilia era successo un putiferio. E così la paura cresceva di giorno in giorno insieme alla fame che era davvero acuta. Il pane era tesserato, era un foglio numerato, corredato dei dati anagrafici, con

tanti bollini che doveva durare un mese e da cui, ogni giorno, veniva staccato un bollino per ogni componente della famiglia. Cento grammi a testa, in seguito ridotti a 50 per la mancanza di farina e da lì a poco iniziarono a mancare molte altre cose come olio, sale, zucchero, pasta e via dicendo. Mia cugina Elsa, che intanto si era sposata (credo nella Primavera del '39 quando ancora si stava abbastanza bene), aveva una bambina molto piccola, Nunziatina, di appena 2 anni, suo marito lavorava il granito (che a quel tempo era il lavoro più alla portata di tutti come anche la pastorizia. Io infatti avevo una zia, sorella di mia madre, che con il marito erano pastori). Nel paese vicino al nostro, Sant'Ilario, non se la passavano male; infatti, quando scarseggiava il vitto di tutti i generi, io andavo tutti i giorni a trovare questa mia zia e così mi levavo le grinze dallo stomaco e lei mi dava pure qualche cosa da portare a sua sorella Giuseppa, quell'altra zia che mi aveva adottato e che era un po' più anziana mentre l'altra era l'ultima arrivata e quella che se la passava un po' meglio fra tutti: erano 4 sorelle e 2 fratelli. Tornando alla fame devo dire che essendoci il mare che ci divideva dal Continente si diceva che fosse pressoché

impossibile che arrivassero rifornimenti e chi si sarebbe messo in pericolo per venire all'Isola? Perciò davvero, alla fine del 1943 eravamo rimasti senza niente, nemmeno il seme di un chicco di grano, né mais, niente di niente, nemmeno il pane perché non c'era più neppure la tessera.

L'ERBA (5)

Eravamo alle strette, quelli che stavano un po' meglio e che avevano qualche cosa se la tenevano per sé. Soltanto qualcuno più coraggioso si spostava nelle campagne, ma non c'era niente. Ci siamo mangiati anche i gatti; sì, purtroppo è vero: non circolava più un gatto nei paesi. Allora si cominciò una processione di gente con ceste, panieri e coltelli e andavamo a fare l'erba nei campi, quella che si poteva mangiare bella cotta. Intorno alle fontane delle strade e delle piazze, con conche di coccio, belle pese, tanto che io non ero in grado di sollevarle, si faceva il lavaggio di quelle verdure guardandoci gli uni gli altri per scoprire chi ne avesse raccolta di più, mentre nel camino l'acqua si portava a ebollizione dentro un bel paiolo e io non vedevo l'ora che fosse cotta per mangiarla che, seppure senza sale né olio né pane, era buona lo stesso, eccome!

Tra Cronaca e Storia

Tratto dal quotidiano "La Nazione" 13 Settembre 1963 – San Piero in Campo –

Domenica avrà luogo una funzione religiosa con Santa Messa per l'inaugurazione della cappella votiva di Vallebuia dedicata alla Santissima Madre di Dio Madonna del Carmine. Il piccolo edificio votivo è nato per incanto in fondo alla valle che corre profonda in forte pendio tra la dorsale aspra del sistema montuoso del Cenno a ovest e delle Bacinelle a oriente, assiso tra il caseggiato rurale di Vallebuia, quasi in atto di raccogliere in una sola famiglia e proteggerla da ogni minaccia, le case sparse che si affacciano tra gli scogli affioranti o tra i ciuffi di verde. La borgata è tutta qui, sparsa variatamente su un immaginario banco di rena rifluita in un naturale allargamento della valle tra imponenti liscioni di granito lavati dalle periodiche piene ruinosi del fosso che raccoglie e smaltisce le acque sorgive dei Melocci, delle Filicaie e di Fontechiavetta; schiva della vista e del trambusto che anima, nell'estate, la strada provinciale di Seccheto e Fetovaia. Da Seccheto si arriva a Vallebuia dopo un chilometro e mezzo circa di strada campestre impraticabile, deteriorata dallo scorrimento delle acque piovane, un tratturo ristretto e malagevole in alcuni tratti, in alto. Vallebuia no, non merita tanta trascuratezza, perché è una carezzevole, amena località da soggiorno estivo in vista del mare, per chi la visita, perché qui risiedono venti famiglie che vivono del lavoro della terra ricca di superbi vigneti che si aprono a quaderno sulla valle, che rivestono aridi pendii, li accarezzano di verde abbraccio tra silvestri macchie di scope e di lentischi. È in corso un progetto di strada che porti veramente un soffio di vita nuova per tranquillizzare le vive apprensioni di questi valligiani impossibilitati a ricevere visite del medico, della levatrice e quella quotidiana del postino. Una chiesetta era un vecchio desiderio cristiano dei laboriosi valligiani per avere, in un luogo scomodo e lontano dalla chiesa parrocchiale di San Piero il modo di esprimere i loro segreti aneliti dello spirito, dove insegnare ai piccoli la necessità dell'esercizio delle pratiche religiose per la formazione etica della vita. Vallebuia ha con la chiesetta la sua voce, la voce argentina della bella campana che rompe il costante e grave silenzio del luogo in comune concerto con il brusio montano dell'acqua corrente tra una doppia fila ininterrotta di ontani. La decisa volontà dei valligiani ha realizzato un lungo e comune desiderio di fraterna collaborazione di enti, di alte personalità politiche e religiose e di persone buone che li conoscono, li stimano e ne hanno condiviso il disagio spirituale in cui finora si trovavano..... *(continua a pag. 10)*

Un' importante mostra a San Piero

PAUL KLEE 1926 all'Isola da'Elba di Edel Rodder

I Circolo Culturale Le Macinelle di San Piero ci sorprende con una perla. Siamo a maggio. La stagione comincia al rallentatore. Ma non da noi, a San Piero. In una saletta presa in prestito dalla Canonica e destinata a nuova sede del Circolo Culturale, già troviamo, perfettamente e professionalmente allestita, con video e musica classica, una mostra di una ventina di tavole sul viaggio di Paul Klee all'Isola d'Elba dal 9 al 30 settembre 1926. Paul Klee (1879-1940) che si trova al suo terzo viaggio in Italia, decide di riposare e lavorare alcune settimane sull'Isola d'Elba e porta con sé alcuni familiari non meglio specificati nei documenti trovati, forse la moglie Lily, sposata nel 1906, forse il figlio Felix, oramai giovanotto, e almeno un altro parente. Una sua foto sulla nave Livorno-Portoferraio lo mostra, 47enne, in buona forma. Paul Klee a quel tempo è già un pittore e disegnatore affermato. Allievo di Vassilij Kandinsky all'Accademia di Belle Arti di Monaco di Baviera, ha iniziato la sua carriera con disegni e acquerelli. Nel 1914 ha fatto un viaggio in Tunisia insieme al pittore August Macke col quale aveva già esposto al Blauer Reiter. (Der Blaue Reiter era un gruppo di artisti attivo a Monaco di Baviera fondato nel 1911 da Kandinsky e Franz Marc.) Era sopraggiunta la Prima Guerra Mondiale e August Macke ne rimase vittima pochissimo tempo dopo il ritorno dal viaggio in Tunisia. Anche Paul Klee dovette partecipare alla guerra. Per fortuna tornò a casa. Sul viaggio in Tunisia più tardi uscì un bellissimo libro intitolato "Viaggio di Paul Klee e August Macke in Tunisia". Solo dal 1919 Klee si dedica anche alla pittura a olio. Quando è il momento di intraprendere un nuovo viaggio in Italia, Klee ha già esposto nelle grandi città della Germania e della Svizzera e dal 1920 è Professore al Bauhaus di Weimar, dal 1925 di Dessau, chiamato da Walter Gropius, scuola superiore di architettura e design, dove insegna teoria della forma e teoria del colore fino al 1933, quando il Bauhaus viene chiuso dai nazisti. Il 9 settembre la comitiva si imbarca, e sull'Isola d'Elba prende alloggio nella Villa Ottone a Bagnaia. Le 20 tavole esposte fino al 23 giugno 2012 a San Piero nella saletta del Circolo Culturale Le Macinelle sono frutto di una felice collaborazione fra Fausto Carpinacci, Direttore del

Circolo, Roselba Danesi, Alois Eckhard, GianMario Gentini, Francesca Gropelli e Christina Kaliwas. Certo, chi ha ideato e composto le tavole, ha senz'altro fatto la parte del leone in questo team. Subito all'ingresso troviamo la biografia in italiano e tedesco con ricca documentazione fotografica. Mancava un diario del viaggio, ma non c'è, perché Paul Klee ha scritto un diario soltanto negli anni 1898-1918, ne è in mostra la copertina. Se ne è potuto prendere spunto per scrivere un immaginario del viaggio e del soggiorno sull'Isola d'Elba, ed è questo diario immaginario, elaborato con sensibilità e fantasia, che ci accompagna nella lettura delle tavole che seguono. Le tavole sono studiate in modo da offrire al visitatore prima, in alto, la riproduzione di un acquerello o di un disegno, quest'ultimo, di solito, di matita su carta, trattandosi di schizzi fatti all'aria aperta, a volte colorati, spesso con annotazione scritta del pugno dell'artista, nomi di paesi e colline, del Monte Capanne, delle insenature o degli specchi d'acqua che caratterizzano il paesaggio. Poi, la grande pagina si sviluppa verso il basso, a una parte attuale, una fotografia di oggi, o, dove reperibile, anche dell'epoca più vicina o proprio di quella del viaggio. Così le note del diario e i disegni riprodotti dagli originali si completano a vicenda e ci danno un quadro quasi completo di come poteva essere un viaggio all'Elba nel 1926. Molte tavole riguardano la parte est dell'isola che a Klee, da Bagnaia, era più facilmente raggiungibile, ma le sue escursioni con carta e matita nelle tre settimane di soggiorno lo portarono anche verso ovest. Ci viene fornito anche un corredo di orari di treni, navi, autobus che ci aiuta nel seguirlo sui vari percorsi. Già il solo viaggio di andata da Berlino, Monaco di Baviera, Berna, con i vari cambiamenti di treno e passaggi di frontiera in quegli anni deve essere stato assai complicato. Ma Paul Klee era un uomo che viaggiava, viaggiare faceva parte del suo mestiere di pittore. Molto felice l'idea di accompagnare la mostra con un video delle opere di cui gran parte si trova nel Klee-Museum di Berna. Non dovremmo mancare di visitarlo nel prossimo nostro viaggio verso nord, nell'orecchio ancora il sottofondo di musica che gradevolmente sottolinea l'insieme.



Il pesce povero

Diffusione del pesce povero in Italia e all'Elba

Il pesce povero va diffondendosi sempre più in Italia. Per molti anni la commercializzazione e l'utilizzo di questo pesce ha seguito una linea piatta senza alcun incremento. Sin dall'anno passato, a ogni modo, il trend è andato migliorando e con il 2012 la diffusione è sempre più in aumento, espandendosi praticamente in tutte le regioni e nelle città dell'entroterra, lontano dalla costa. Probabilmente questo processo, che si manifesta fortemente per quest'anno di crisi dell'economia italiana, è motivato principalmente dal basso prezzo di vendita in raffronto del prezzo degli altri pesci più prestigiosi. Indubbiamente vi è stata anche la presa di coscienza da parte dell'utilizzatore finale del grande valore nutritivo del pesce povero. Ma quale è il pesce povero? Si considera pesce povero il pesce molto diffuso come il pesce azzurro (sardina, alice o acciuga sgombro, aguglia, castardella, sugarello, boga). Il prezzo di questo pesce è quasi sempre medio-basso o basso. Altro pesce azzurro come il tonnarello e la palamita è meno diffuso, con prezzi di vendita leggermente più alti. Meno diffusi, e con prezzi piuttosto bassi, sono altri pesci poveri, come la razza, il palombo, il muggine, ecc, e anche prodotti di mare come i cefalopodi (polipoidi). Si considerano pesci prestigiosi con prezzi medio-alti o alti alcuni pesci generalmente abbastanza diffusi come dentici, naselli, orate, pesci spada, sogliole, triglie, cernie, ecc. Sono da considerarsi a parte i molluschi freschi come le aragoste, le margherite e le vongole che continuano a essere abbastanza diffusi con prezzi tendenti all'alto. Le caratteristiche del pesce povero sono molto apprezzate soprattutto in cucina. Dal punto di vista nutrizionale il pesce azzurro è un ottimo alimento. Buona fonte di vitamina D, vitamina B12, fosforo, proteine, calcio ma è ricco di colesterolo. Quest'ultimo aspetto non deve ad ogni modo turbare: infatti, alcuni pesci tra cui le sardine, sono ricchi dei famosi grassi omega-tre che proteggono il

cuore e i vasi sanguigni. E' da considerare inoltre che la sardina e l'acciuga sono pesci generalmente economici e gustosi.



Questo pesce viene spessissimo cucinato arrosto o fritto oppure trattato sotto sale o sott'olio. Gli altri pesci poveri sono impiegati per fare anche il brodo e le salse. I pescatori li usano molto per fare la zuppa di pesce, cucinandoli direttamente sulle barche da pesca. Il pesce povero, di qualità migliore, si pesca nel Mediterraneo lungo la costa dell'alto Tirreno e dell'Adriatico come pure nel mare della Sicilia e della Sardegna, utilizzando generalmente le reti e con pescherecci o piccole barche da pesca. All'isola d'Elba lo troviamo in vendita presso COOP, CONAD e presso altre strutture della grande distribuzione alimentare. Viene venduto anche all'ingrosso e al dettaglio come nelle pescherie e con gli ambulanti. Si consuma in case private, hotel-ristoranti, ristoranti o trattorie o anche presso rosticcerie. Il trend di vendita, sull'isola, è generalmente in crescita. A Marina di Campo c'è il porticciolo dove sono ormeggiate le barche da pesca e i pescherecci che pescano usualmente nel mare

Campo Elba 9 Giugno 2012

AMICI DI SAN PIERO

*Come un golfino di lana lavato
in lavatrice
il mio spazio si restringe e si
riduce.*

*Ma mettete pure le rime sbagliate:
povero Lapo l'avete stroppiato.
Ma malgrado questo io vi saluto
lo stesso.*

Ciao,
Maria Paolini

dell'Arcipelago Toscano. Anche qui il pesce povero si vende nelle strutture della grande distribuzione come pure in piccoli punti di vendita fissi e mobili. Da evidenziare che molti pescatori, sull'isola, si sono associati in cooperativa per la vendita del pesce mentre altri forniscono il pesce direttamente a grossisti o ai punti di vendita elbani. All'isola d'Elba, e in particolare a Marina di Campo, si vende sempre più il pesce povero fresco nonostante la concorrenza del pesce proveniente dall'estero. Molto importante è la pescheria tradizionale esistente sul porto che risponde alle esigenze della

popolazione campese e dei turisti, venendo rifornita ogni mattina di pesce povero e di ogni altro tipo di pesce. Negli ultimi anni la distribuzione del pesce elbano, sia povero che prestigioso, è stata sicuramente migliorata. Non solo i pescatori e gli imprenditori si sono adeguati alla



regolamentazione tecnica fornita dalla Capitaneria di Porto di Portoferraio riguardante sia la misura del pesce che determinate altre informazioni attinenti la corretta conservazione del pescato. Indubbiamente è necessario migliorare ancora le strutture organizzative e la promozione, soprattutto nella esatta etichettazione di prodotto locale di qualità e nella cura degli aspetti igienico-sanitari. Per ottenere i migliori risultati della commercializzazione è necessario anche saper vendere il pesce pescato ottimizzando l'organizzazione di vendita e rendendo più efficiente la promozione. Evitare sprechi di prodotto utilizzando anche gli scarti e riducendo i costi di distribuzione, col migliorare i vari aspetti della

industrializzazione. Questo vale soprattutto per il pesce povero facendo in modo di non andare fuori mercato. Inoltre è necessario intervenire nell'acculturare i pescatori e gli operatori del mercato del pesce come pure le famiglie interessate all'acquisto, con informazioni mirate, orientandole alla scelta del pesce locale, al miglior rapporto costo/qualità ed evidenziando le migliori caratteristiche. In diverse regioni italiane, e soprattutto sulla costa Toscana, con l'ausilio di leggi della Regione, si stanno realizzando dei nuovi progetti riguardanti il pesce povero. I risultati sinora ottenuti sono buoni e si sta perseverando sulla strada prescelta attuando con scrupolosità i progetti definiti con interventi dell'Unione Europea anche se la crisi attuale in Europa e la burocrazia imperante tendono a far aumentare i costi di produzione. E' necessario, quindi, ottimizzare sempre più le risorse con l'efficienza e la qualità degli interventi d'impresa senza dover impoverire il mare. Si può quindi affermare che il pesce povero si diffonderà sempre più nel mercato curando con la massima attenzione, sia negli aspetti tecnici della stagionalità della pesca che nei processi della valorizzazione e di distribuzione. *Marina di Campo, 23 maggio 2012*

Tra Cronaca e Storia

(prosegue da pag.7)

.....Altri ancora, avvinti dalla selvaggia bellezza del luogo incontaminato, hanno contribuito generosamente nelle spese di costruzione della cappella votiva. E la chiesetta è lì, tra loro, a testimoniare della loro costante volontà realizzatrice. È motivo di unanime compiacimento per l'opera che, per la prima volta, ha fatto nascere, in questa parte nascosta dell'Elba, un segno cristiano. *(Publio Olivi)*

Luglio e le sue storie

19 Luglio 1925: l'italiano Ottavio Bottecchia si aggiudica il diciannovesimo Tour de France

16 Luglio 1965: Inaugurato il tunnel del Monte Bianco che collega Italia e Francia. I lavori per la realizzazione sono durati anni per scavare 11,6 Km. Di galleria. Il presidente della Repubblica italiana Giuseppe Saragat e il presidente della Repubblica francese De Grulle inaugurano il tunnel. La circolazione dei mezzi avverrà tre giorni dopo, il 19 Luglio.

17 Luglio 1994: Nella finale dei mondiali di calcio giocati negli Stati Uniti, l'Italia viene sconfitta ai rigori: il Brasile alza la coppa al cielo per la 4° volta nella sua storia.



LA SCOPERTA DEI RAGGI X - 23 gennaio 1895 -

(Da "Il Giornale Della Previdenza dei Medici e degli Odontoiatri")

La scoperta dei Raggi X segna l'inizio di un nuovo rinascimento scientifico. Gli studiosi che fino ad allora conducevano ricerche per proprio conto e talvolta in segreto, si riuniscono, parlano delle loro esperienze, dell'avvenire della prodigiosa novità che lo stesso Rongten, con supremo disinteresse, ha voluto mettere a disposizione dei colleghi per favorire ulteriori indagini. In molte Università sorgono gruppi di studio e un numero sempre più folto di appassionati si accosta alla nuova disciplina che in futuro, si dice, avrà applicazioni di grande interesse clinico, diagnostico e persino terapeutico. Chi era Guglielmo Röntgen? Come avvenne la scoperta? Leggiamo il resoconto che fece il presidente della Società Fisico-Medica dell'Università di Würzburg nella seduta in cui venne annunciata la storica notizia. Eccolo: "La seduta del 23 Gennaio 1895 appartiene agli avvenimenti memorabili della mia vita. Che nel nostro Istituto di Fisica il prof. Röntgen conducesse degli studi importanti era noto solo a pochi poiché il prof. non amava pubblicità a buon mercato. Ma la sorpresa fu grande quando, alla metà di Gennaio e in data 28 dicembre 1895, apparve nel bollettino della Società Fisico-Medica una prima comunicazione di Röntgen dal titolo "Di una nuova specie di raggi". Trovai la nota nel mio scrittorio rincasando per il pranzo. Non fu per me tanto più penosa quanto quella che dovetti pazientare prima di potermi recare all'Istituto onde pregare Röntgen di darmi chiarimenti sull'inaudita novità e pregarlo di riferire al più presto il fatto favoloso alla nostra Società. Era allora Guglielmo Röntgen nel pieno del suo vigore. Di alta statura, spalle larghe, naso energico, occhi bruni e penetranti e una barba fluente. Promise di darne comunicazione nella seduta del 23 Gennaio. Infatti, alla data fissata, con semplicità, tra un gran numero di colleghi che affollavano l'aula, prese la parola. Non vi era in lui il minimo tentativo di ingigantire la cosa inaudita con ipotesi astruse, calcoli complessi e previsioni messianiche. Nell'uditorio attento e silenzioso dimostrò le sue affermazioni con esperienze inoppugnabili. Disse che i raggi si formano dall'urto di raggi catodici sulla parete del tubo di Hittorf-Lenard quando questo sia vuoto al massimo grado. Lo schermo di platino-cianuro di bario s'illuminò nonostante fosse avvolto da carta nera impermeabile. Lo scienziato disse come certi metalli siano dotati di potere assorbente di fronte ai raggi X e che questi possono attraversare spessi strati di stoffa leggera e sottili strati di stoffa pesante. Sullo schermo si videro corpi opachi proiettare immagini nette e si apprese che i raggi non vengono riflessi, né rifratti, né polarizzati. Alla fine, tra la meraviglia generale, Röntgen pregò Von Kolliker, il venerando decano della Facoltà di Medicina, di concedere per breve tempo la sua mano, onde fotografarne le ossa attraverso le parti molli. Gentilmente si alzò l'illustre scienziato dalla chioma argentata e pose la mano nella cassetta fotografica per alcuni istanti dopo averla con cura avvolta nella carta nera. Un silenzio solenne per alcuni istanti, poi rapido sviluppo nella camera attigua e poco dopo apparve agli occhi degli astanti l'immagine radiografica che risolveva il compito all'apparenza impossibile, con stupefacente perfezione. Scoppiarono applausi e i convenuti ebbero l'impressione che la scoperta avrebbe avuto un grande avvenire per le scienze naturali e forse anche per la Medicina. Von Kolliker propose, intanto, di chiamare i nuovi raggi col nome dello scopritore e un triplice "evviva" si levò in onore di Röntgen. Un chirurgo presente espresse parere nettamente contrario a quello di Von Kolliker affermando che, se la constatazione della presenza degli aghi, proiettili e lesioni traumatiche delle ossa assicuravano un impiego prezioso della nuova scoperta, nella diagnosi di organi interni il metodo non dava troppo affidamento. Ma ormai il fatto prodigioso era avvenuto e nessuna critica avrebbe potuto arrestarlo. Rivivendo quella scena memorabile, ancora oggi, si prova grande emozione. Il pensiero corre all'entusiasmo di quegli uomini semplici e straordinari che, dalla loro piccola Università, stavano per dare a milioni di loro simili una nuova speranza. Fu il caso ad allegare il nome di Guglielmo Röntgen alla grande scoperta o non piuttosto la lotta, la tenacia, la convinzione, lo spirito di sacrificio? Certo la fortuna lo ispirò a muoversi in quella direzione, ma i risultati furono determinati dalla costanza nello studio, dall'energia dell'intelletto, dal profondo spirito critico che uniti al genio creativo gli permisero di strappare alla Natura una frazione del suo mistero. È certo però che nell'imponderabile l'uomo deve far seguire il consapevole esercizio delle proprie capacità. Quella di Röntgen fu una scoperta che non doveva rimanere isolata. Lo scienziato stesso non volle trarre il minimo vantaggio economico, incoraggiava gli studiosi di tutto il mondo a perfezionarla. Per questa sua aspirazione, la morte che avrebbe potuto trovarlo doviziosamente ricco, lo sorprese nobilmente povero ma felice.



La Potenza (M. Ricucci)

L'uomo, impasto di creta,
 lievitato dal soffio di Dio,
 al suo primo sguardo
 sul mondo urlò:
 "Tutto ciò che mi circonda è mio!"
 E la sua brama di potere,
 di sangue fraterno
 concimò la Terra.
 Così la Potenza ora siede,
 regina, in cima ai suoi
 pensieri e miete,
 con falce d'oro, vite umane.

Per la **CASA** giusta
 non serve
 girare tanto



CrecchiMobili
 ... ti puoi fidare

Selvatelle (PI)
 Tel. e Fax 0587-653118
 Rif. Isola d'Elba 0565-983025

www.crecchimobili.com
info@crecchimobili.com



AUTOTRASPORTI
 ESCAVAZIONI
PISANI LAURO
 Via Fonte Chiavetta - 57030 San Piero
 Campo nell'Elba (LI)
 Tel. 0565.983154 - Fax. 565.983313
 Lauro cell. 338 5069962
 Alessandro cell. 335 6284416



Mensile di attualità, costume e politica del territorio di Campo nell'Elba.

Direttore responsabile : **Salvatore Di Mercurio**

Direttore esecutivo : **Patrizio Olivi**

Redattore: **Vito Giudice**

Responsabile della Distribuzione: **Vittorio Mauro Mazzei**

Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Livorno il 27 febbraio 2004, n. 6 Stampato in proprio: 15 2,150 copie ; disponibile sul web : www.sanpiero.com/nuova_pagina_1.htm

Hanno collaborato a questo numero: *L. Lupi, L. Martorella, M. Paolini, M.R. Reperti, E. Rodder, R..Sandolo, A. Simone, A. Testa.*

Per le lettere al giornale, e-mail: patriziolivi@yahoo.it

dal 1937



Via Della Repubblica, 1
 57030 San Piero in Campo
 Isola D'Elba (LI)
 P.IVA 00100640499
 tel. e fax 0565/983082
 e-mail
soc.coop.filippocorridon@tin.it
fcorridoni@elbalink.it
 escavazione e lavorazione granito dell'Elba